

Il mio carissimo saluto a tutti voi.

Anche noi a Cuba abbiamo ormai compiuto un anno di cammino accompagnati dalla pandemia. Quando a fine marzo 2020 si chiuse tutto, nell'Isola i casi erano relativamente pochi e concentrati nella parte occidentale e nella capitale, noi in oriente eravamo rimasti poco colpiti, e con l'arrivo dei mesi estivi eravamo entrati nella "nuova normalità", come la definiscono le autorità del paese, praticamente con la vita normale pur con precauzioni sanitarie (mascherina, lavarsi le mani, distanza... quest'ultima impossibile per le code ai negozi ed i trasporti). La nostra comunità di Contramaestre ha faticato un po' per tornare a riunirsi, per le celebrazioni, la catechesi, le attività caritative. Ma con il tempo di Avvento siamo come rinati, con più partecipazione e vivacità, con nuovo slancio missionario (abbiamo vissuto momenti belli di missione nei villaggi e ripreso con le "casas misión" in città), con attività caritative (il "lavatín" che è lavare la biancheria per persone sole e bisognose – un incontro parrocchiale con gli anziani – la ripresa della pastorale carceraria – la ripresa del doposcuola...), con momenti di fraternità e comunione (in particolare la creazione del gruppo "giovani adulti" e una giornata di incontro festivo con i ragazzi). Poi con il fine anno si sono aperte le frontiere del paese, i casi sono aumentati anche per le festività e gli spostamenti, è arrivata un'altra ondata molto più forte della precedente, tutte le province sono state colpite: a metà gennaio di nuovo tutto chiuso. Ma la fatica e sofferenza della gente non è solo per il Covid. Con il nuovo anno il governo ha introdotto il "nuovo ordinamento", nuove misure economiche: unificazione monetaria, soppressione dei sussidi statali ai generi di prima necessità con aumento dei prezzi di 5 volte, comprese luce acqua telefono, e pur con l'aumento dei salari e pensioni la situazione si è fatta tragica. E poi... non si trova niente, manca tutto, dagli alimenti alle medicine, quando arriva qualcosa le code sono infinite, non stiamo morendo di fame ma è una caccia al tesoro ogni giorno. La gente è abituata alle situazioni di eccezione, di emergenza, di "lotta", forse scaricando troppo facilmente tutta la colpa all'embargo statunitense. Di fatto c'è scontento, o rassegnazione, di certo paura e incertezza per il futuro, e anche sono apparse alcune proteste, cosa un po' inedita. La gente stringe i denti aspettando che si compia la promessa di una futura vittoria.

Io? Io sono qui, accompagno. Come posso e riesco. Le attività religiose sono sospese però celebro ogni giorno, qualcuno sempre partecipa. Abbiamo cercato di diffondere e far avere alla gente nelle loro case alcuni video da vedere con una chiavetta al televisore, per aiutare a pregare in questa Quaresima. Di fogli stampati non se ne parla, non c'è carta. Cerco di passare in bicicletta (ho una bici cinese modello anni 80 che pesa una tonnellata...) a salutare in alcune case, o più lontano e nei villaggi con la macchina che ho in dotazione, quando funziona (è una Niva russa, ma ormai tropicalizzata per tutti i pezzi di ricambio inventati che la compongono... e che durano quindi poco). Telefonare è l'altra opzione di contatto, anche se adesso per la parrocchia le tariffe sono molto alte. Internet se la possono permettere pochi. La chiesa la apro tutti i giorni mattina e pomeriggio (alle sei di sera tutti devono rientrare a casa) per la celebrazione eucaristica e la preghiera (anche da solo), che sono il centro delle nostre giornate, e cerchiamo per quello che riusciamo di aiutare anche materialmente alcune famiglie e persone bisognose, pur con tutti i limiti che ci sono. Vorrei ricordare, tra le tante cose che potrei condividere, questi tre "personaggi": la gente, i carcerati, i preti. Anzitutto la solidarietà tra le persone, che nel bisogno e nella fatica si aiutano, condividendo qualcosa del cibo, aiutandosi a trovare una medicina, assistendo chi non può muoversi. Piccoli gesti che dicono fraternità, che vedo e non voglio dimenticare per non lasciare spazio solo alle critiche e ai lamenti. Anche nei miei confronti c'è una attenzione che mi commuove: c'è chi mi regala un pane, una frutta, un sachettino di riso, una bustina di caffè, dicendo "lei padre non è abituato, nel suo paese c'è di tutto e qui invece chissà come se la passa. Dobbiamo aver cura del nostro prete".

Poi i carcerati. Sono cappellano del carcere di Santiago, però in questo ultimo anno per la pandemia non ci hanno permesso praticamente mai di visitare il nostro gruppo di carcerati (posso visitare due volte al mese per due ore solo il gruppo di chi fa richiesta esplicita di accompagnamento religioso). Possiamo depositare a volte qualche aiuto materiale attraverso i familiari anche di altri reclusi (qualcuno non riceve mai visite), avviando così al fatto che a noi dell'assistenza religiosa è permesso solo dare materiale religioso, neppure una saponetta o un dentrificio... Le condizioni in carcere sono

dure, se fuori la gente fa molta fatica si può immaginare dentro al carcere. Surey, Rubén, Yanier... loro e altri sono dei veri apostoli nel carcere. Mi chiamano ogni settimana per telefono per sapere come sto e come sta la mia famiglia in Italia, ci accompagnano con la loro preghiera, animano gli altri carcerati che possono incontrare. A volte si ricevono esempi di fede, di fraternità e di dedizione all'annuncio dove e da chi non ci si aspetta.

Voglio ricordare anche i preti della nostra diocesi di Santiago. Perché ricevo un esempio e una fraternità che mi conforta e mi stimola. Ogni lunedì ci ritroviamo nell'arcivescovado, e spesso in quest'anno di fatiche e chiusure per il Covid abbiamo scambiato esperienze, sensazioni, idee, proposte, avviato qualche iniziativa nuova, cercato con creatività qualche cammino. Certo non tutto è facile, e neppure si è d'accordo tutti su tutto, come in ogni famiglia anche nel presbiterio ci sono problemi, ma io vedo gesti di fraternità, esempi di fede e di generosità pastorale, primi tra tutti dai miei confratelli fidei donum milanesi. A volte ci sono tanti piccoli segnali di luce che ci fanno molto bene e bisogna tenerseli stretti, conservarli dentro.

Fratelli. Nella fatica, a volte nel vuoto e nell'impotenza, anche nella paura, questo tempo mi ha regalato anche questa parola viva, fratelli, fraternità, per cui dico grazie di cuore. Grazie anche a voi che ci siete fratelli e so che ci accompagnate con la vostra preghiera, la vostra solidarietà, la vostra amicizia.

Un forte abbraccio.

Don Ezio





